

ComUnione, mensile di informazione religiosa per la pastorale della Parrocchia San Bernardino di Molfetta

MANOSCRITTO PER USO INTERNO

Direttore responsabile: Marcello la Forgia
Redazione: Anna Maria Caputi, Federica de Ceglia, Paola la Forgia, Giovanni Luca Palombella, Arcangelo Pasculli, Nicola Petruzzella, Mirko Sabato, Marianna Scattarelli
Parroco: don Pasquale Rubini

Grafica: Equipe Comunicazioni Sociali
Rubrica IL Santo del Mese: Nella Sancilio
Rubrica liturgica: Gaetano la Martire



Convegno pastorale diocesano, vita come vocazione

Anna Maria Caputi (Responsabile Giovani/ssimi) e Marianna Scattarelli (Responsabile ACR)

La nostra comunità diocesana si è riunita nuovamente nell'Auditorium Regina Pacis, lo scorso martedì 21 settembre, per la seconda giornata del **Convegno pastorale diocesano «Annunciare la gioia del Vangelo ai giovani»**, il cui fulcro centrale è stata la relazione di **Mons. Giuseppe Mani**, Arcivescovo emerito di Cagliari (nella foto).

«Bisogna avere le idee chiare, miei cari giovani. **La vocazione è una cosa seria, ne va di mezzo la felicità** - ha più volte sottolineato Mons. Mani -. *I ragazzi di oggi sono molto spesso confusi, non hanno le idee chiare o magari si pongono le domande sbagliate del proprio futuro.* "Da dove vengo?", si chiedono, ma Dio ci ha creati e già questo è un capolavoro: vivere per essere santi e immacolati al suo cospetto nell'amore poiché *«amore è vivere e si vive per amare»*, proprio perché Dio ci ha creati per amare.



«La prima vocazione è proprio **amare e amarsi secondo la propria sessualità**»: con questa affermazione, Mons. Mani ha voluto invitare i giovani a non aver paura di "cedere" alla vocazione dell'amore poiché è il matrimonio il Sacramento attraverso cui si ha un amore fecondo e dal quale si crea nuova vita. «Dall'amore coniugale parte

la vita - ha continuato -, ma amore significa anche vocazione sacerdotale. Tutti possono avvertire la necessità di sposarsi, ma altri possono decidere di amare per sempre Dio e seguire da vicino i suoi passi, senza vivere un amore frustrato o sublimato, ma integrato, ovvero integrati nell'amore di Dio, vero e proprio amore nuziale».

Allora ci chiediamo, perché al giorno d'oggi ci sono poche vocazioni? Semplicemente perché non si racconta tutta la bellezza in essa presente. Inoltre, Mons. Mani ci pone di fronte al fulcro principale della questione: «Come si intuisce la

propria vocazione?». Semplicemente con il discernimento: se è realmente forte e viva la voglia di seguire Dio, allora si sentirà la vocazione. «Seguire la propria vocazione vuole dire scoprire il proprio servizio per poter spendere l'amore», ha poi concluso.

Infine, Mons. Mani ha offerto **alcune regole per poter scoprire e coltivare la nostra vocazione**: fare sempre ciò che ci piace, fare quello che richiede maggiore sacrificio, fare ciò che serve agli altri e sottoporre il nostro giudizio a una persona saggia.

Scuola, amica di un Vescovo

 Ferdinando Paparella (studente, parrocchiano e Responsabile Gruppo Ministranti)

Già nel IV sec. a.C. il "maestro di color che sanno", Aristotele, scriveva: «Tutti gli uomini tendono per natura al sapere». L'incipit della *Metafisica*, attraverso il verbo "tendere", esplica al meglio l'indole umana, che non solo brama di accedere alla conoscenza, ma può perfino conseguirla. In occasione dell'inizio del nuovo anno scolastico, il nostro Vescovo ha arricchito questo concetto con preziose parole (rivolte principalmente agli studenti) con cui invita «a desiderare per la vostra vita un amore forte e bello per il sapere».

Nel suo messaggio auspica di non denigrarsi a «tuttologi con il web» (citando l'emergente cantautore Gabbanì), ma di essere germoglio di «un rinnovato interesse per la costruzione del bene comune». Egli parla di una scuola che non offra solamente nozioni didattiche, ma che sappia trasmettere i veri valori umani (tra cui inevitabilmente alcuni di matrice cristiana). Valori che non conducano a coltivarne il proprio orticello isolatamente, ma che abbiano la forza di rispettare l'alterità del pros-



PREGHIERA DEL MESE



«Pregare Dio per i vivi e per i morti» è una delle opere di misericordia spirituale. Il mese di novembre è dedicato alla **commemorazione dei defunti**: dev'essere nostro impegno di cristiani quello di pregare per loro.

*Ti preghiamo, Signore,
per tutti i parenti,
amici e conoscenti
che nel corso di questi anni
ci hanno lasciato.*

*Ti preghiamo per coloro
che in vita
hanno avuto fede in Te,
che in Te hanno riposto ogni speranza,
che ti hanno amato,
ma anche per coloro
che non hanno voluto
conoscere il Tuo Amore,
che ti hanno cercato
nel modo sbagliato
e a cui, infine, ti sei svelato
quale veramente sei,
Misericordia
e amore senza limiti.*

*Fa', o Signore,
che un giorno, insieme,
possiamo partecipare alla festa
con te, in Paradiso. Amen*

simo, che sappiano vedere nella sua diversità un'inestimabile risorsa, ausilio per **l'edificazione di un mondo migliore**.

Mons. Cornacchia, per conquistare questo obiettivo ci dona tre parole: la **ricerca**, i **legami**, la **cura**. Parole profondissime, su cui potrebbe distendersi un *mare magnum*.

La cura ammette la vulnerabilità della condizione umana, la sua fragilità. La scultrice francese Camille Claudel scrisse in una lettera al fratello «*il y a toujours quelque chose d'absent qui me tourmente*» ("C'è sempre qualcosa di assente che mi perseguita"), perché noi non siamo tutto, né

abbiamo tutto: il che ci fa rendere conto dei nostri limiti, della nostra finitudine e di come necessitiamo di essere amati e rispettati per chi siamo.

Ma non ci si può aspettare di essere rispettati

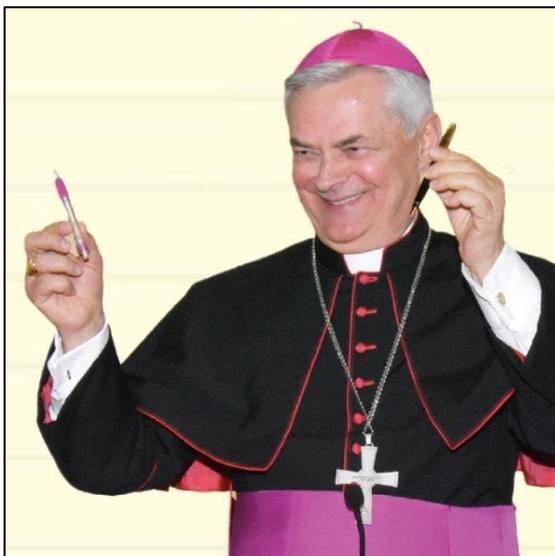
senza ricambiare: ecco emergente **la regola d'oro**: tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. Ed è solo così che possono originarsi dei veri legami, oneste relazioni basate sulla fiducia reciproca. Invece nel nostro tempo è in voga, ad esempio, il contratto, l'esatto opposto della fiducia, probabilmente perché ci sente traditi da chi avrebbe dovuto agire nei

nostri interessi (élite politiche, economiche, ecc.): ma i legami basati sulla fiducia (eccetto la fede in Dio) corrono inevitabilmente il rischio di essere traditi poiché ci si rapporta con degli esseri umani ed *"errare humanum est"*.

Pertanto, evitando rapporti draconiani, bisognerebbe riscoprire la fiducia nei legami, anche con istituzioni quali la scuola e la Chiesa che in armonia devono continuare ad interagire sempre più, poiché loro comune ambizione è un futuro

migliore per le nuove generazioni.

Inoltre in supporto della ricerca, quella della Verità, deve sovvenire giocoforza la scuola, operando tutti, dagli studenti al corpo docenti, dallo staff di collaborazione al ministro dell'istruzione.



La ricerca della verità non è una cosa da poco: ne va di mezzo la nostra felicità e, pertanto, sarebbe un'ingiustizia sminuirla od obliarla. Volendo fondere sacro e profano, il Dante Alighieri afferma *«Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir **virtute e canoscenza**»*, mentre l'Emmanuel *«"Conoscerete la verità e **la verità vi farà libe-***

ri». Alla fine, la scuola, per il nostro Vescovo, è il luogo dove dovrebbe avvenire una delle cacce al tesoro più grandi della nostra vita, nella fiducia in chi sta, insieme a noi, plasmando la nostra storia, attraverso una cura amorevole verso se stessi e gli altri. Ecco la scuola di Mons. Cornacchia: **«Un tesoro inestimabile fatto di persone che rendono la nostra terra veramente preziosa»**.

Antonio Picca, il saluto alla comunità parrocchiale

Lo scorso 23 settembre, al termine della Santa Messa del sabato, il seminarista **Antonio Picca**, figlio della Parrocchia di San Bernardino, ha salutato la sua comunità di origine prima di prestare il suo servizio alla comunità parrocchiale dell'Immacolata di Molfetta. La comunità parrocchiale di San Bernardino non mancherà mai di accompagnare Antonio con la preghiera e il sostegno spirituale verso il presbiterato. Ecco il suo messaggio di saluto.

Carissimi fratelli e sorelle, faccio mie le parole del Salmo 144: «Signore ti voglio benedire ogni giorno». Sì Signore, voglio benedirti ogni giorno e per ogni giorno, per i fratelli e le sorelle che mi hai posto accanto e per ogni istante trascorso in questa mia bella famiglia: la comunità parrocchiale di San Bernardino. Voglio Benedirti Signore per avermi fatto dono della meravigliosa vocazione al Sacerdozio e a seguirti in ogni istante della mia vita. Voglio Benedirti Signore per le persone incontrate e per coloro che hanno contribuito in ogni modo a far nascere in me quell'amore smisurato verso Te e verso la tua Santa Chiesa. Voglio Benedirti Signore per i bambini, i giovanissimi, i giovani, gli adulti, gli anziani, i poveri, i sofferenti nel corpo e nello spirito, che mi hanno evangelizzato con la loro fede autentica e mi hanno trasmesso la bellezza di essere Chiesa viva, giovane e sposa del suo Signore.

Voglio Benedirti Signore per il mio caro don Pasquale che non mi ha fatto mai mancare la sua presenza paterna nel cammino vocazionale, dagli anni del Seminario Minore agli anni di formazione presso il Seminario Maggiore. Grazie don Pasquale, perché mi sei stato sempre vicino nella totale discrezione e mi hai sempre spronato ad andare sempre avanti nonostante i vari ostacoli. Grazie per la tua testimonianza di sacerdote che si spende fino all'ultimo secondo per il suo popolo (e di questo ne sono testimone) e per essere innamorato profondamente del Signore, di Maria Santissima sua Madre e della Chiesa sua splendida Sposa.



Prima di concludere permettetemi di consegnarvi la piccola citazione collocata sopra il crocifisso nella nostra Cappella del Santissimo, che mi ha sempre accompagnato in questi anni: "Charitas sine modo". C'è una bellissima lettera che don Tonino Bello consegnò alla nostra parrocchia in occasione della visita pastorale nel lontano 1991, nella quale egli commenta quest'espressione. Egli scrive: «Caritas sine modo è un latino semplice, che vuol dire: amore senza limite. Anzi per essere più fedeli alle parole, bisognerebbe tradurre così: amore senza moderazione. Smodato, sregolato. Amore senza freni, senza misura, senza ritegno».

Ecco carissimi questo è l'amore di Cristo nei nostri confronti, questo è l'amore che ci deve sempre contraddistinguere. E con San Paolo dico con forza: «Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8, 38-39). Accompagnatemi con la vostra preziosa preghiera verso il Presbiterato. Grazie di vero cuore a tutti e per tutto.

Vi voglio tanto bene. Vostro, Antonio.

SANTO DEL MESE

Beati Luigi Beltrame Quattrocchi e Maria Corsini, beati in virtù del matrimonio

di Nella Sancilio

Luigi Beltrame e **Maria Corsini** sono stati la prima coppia ad essere beatificata nella Chiesa Cattolica il 21 ottobre 2001 da Papa Giovanni Paolo II, nel 20esimo anniversario della *Familiaris Consortio*, beati non "malgrado" il matrimonio, ma proprio in virtù di esso.

Luigi Beltrame nacque a Catania nel 1880. Figlio di famiglia numerosa, fu adottato da uno zio e sua moglie che non avevano figli. L'amore per lui li portò anche a dargli il loro cognome, divenendo così Luigi Beltrame Quattrocchi.

Trasferitosi a Roma per studiare giurisprudenza, conobbe Maria Corsini, figlia unica di genitori fiorentini. I due erano molto diversi: lui, giovane serio e onesto, lontano dalla fede. Lei, al contrario, una donna solare con una grande fede. Per i primi anni, tra i due furono più gli scontri che gli incontri e solo quando Luigi lasciò che Dio irrompesse nella sua vita, Maria accettò di sposarlo.

Luigi e Maria si sono distinti per il loro apostolato nel mondo a servizio dei poveri e dei lavoratori, oltre al loro impegno nell'Azione Cattolica e nell'Università Cattolica. Luigi morì nel 1951 e Maria nel 1965,



dopo la recita dell'Angelus, si spense tra le braccia di Enrichetta.

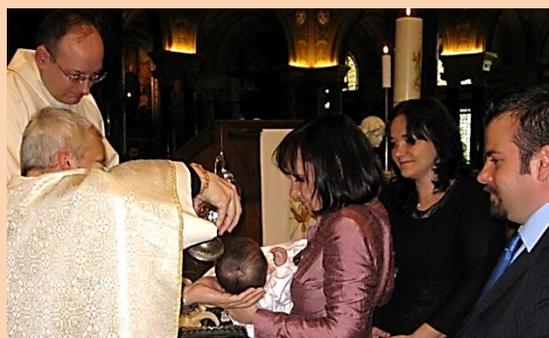
Guardando alle figure di questa famiglia, è bene ricordare che nel progetto di Dio il matrimonio è vocazione alla santità e offre tutti i mezzi per raggiungerla. «*Si è santi non perché si vive in chiostrici odorosi di incenso, ma perché si ama. [...] Il matrimonio e la famiglia sono naturalmente luoghi di amore - afferma Giordano Muraro, teologo e padre domenicano -. Non si ama un generico "prossimo" ma questa persona che è mio marito, mia moglie, mio figlio, mio fratello. Non sono io che scelgo il momento e il modo, ma è l'altro che si presenta qui, ora, ogni giorno. Lo sposato può dire a se stesso: Dio mi ha mandato nella vita della persona di cui mi sono innamorato, e chiede di servirsi del mio cuore, del mio affetto, della mia tenerezza, della mia dedizione, del mio amore, per portare in lei, in lui, la Sua vita e la Sua salvezza».*

RUBRICA LITURGICA - I SACRAMENTI: BATTESIMO

Battesimo, i padrini e l'inizio del rito

di *Geatano la Martire*

Sebbene il rito del Battesimo degli adulti risulti più significativo e completo, nonché maggiormente fedele alla tradizione trasmessaci dai Padri della Chiesa, è opportuno esaminare prima quello dei bambini, che ne è una sintesi, non solo perché celebrato con maggior frequenza, ma anche perché, oltre il battezzando e la comunità, coinvolge in maniera del tutto particolare ed essenziale i **genitori** e i **padrini**. È, infatti, esclusivamente sulla fede di questi ultimi e a seguito di loro formale richiesta che il bambino, non ancora in grado di assumere impegni, viene battezzato e accolto nella Comunità dei fedeli. Ed è questo il motivo per cui, durante tutto il rito, le parole del Presidente della Celebrazione sono rivolte quasi esclusivamente a genitori e padrini. La scelta di questi ultimi non può e non deve, pertanto, essere legata a motivi di parentela, di simpatia o di utilità materiale, ma esclusivamente **alla loro fede e all'impegno che sono in grado di fornire nel collaborare con i genitori** e, in qualche caso, sostituirsi agli stesi nella formazione umana e cristiana del bambino per il quale è chiesto il Sacramento. Questa loro funzione insostituibile ci fa comprendere sia il motivo per cui padrini e madrine non possano essere i genitori dei battezzandi sia l'opportunità, se non la necessità, che gli stessi partecipino con i genitori agli incontri di catechesi preparatoria, che non dovrebbe limitarsi alla illustrazione del rito, ma riguardare le verità fondamentali della nostra fede.



Nel Rito del Battesimo possiamo distinguere quattro momenti: **Accoglienza, Liturgia della Parola, Liturgia del Sacramento e Congedo**. Anche se per motivi pratici talvolta non avviene, l'Accoglienza dovrebbe aver luogo in ambiente esterno alla Chiesa per indicare che il bambino non fa ancora parte della Comunità dei battezzati. Il Ministro celebrante, dopo aver rivolto il saluto a tutti i presenti, rivolgendosi ai genitori e ai padrini, chiede quale nome vogliano dare al bambino. Non si tratta di una semplice formalità dal momento che dare il nome alle persone o alle cose nella Bibbia significa stabilire con loro un rapporto di intima e profonda conoscenza e addirittura di possesso. Invitando i progenitori a dare il nome alle cose create, Dio non solo riconosce loro il diritto di dominare sulle stesse, ma li investe anche della grande dignità di essere suoi collaboratori nel completare e perpetuare la sua opera.

Nel dare il nome al proprio figlio i genitori devono sentirsi investiti di questa grande dignità: Dio, che sin dall'eternità aveva concepito e amato quella creatura si è servito di loro, ha richiesto la loro collaborazione per darla alla vita e ora si serve ancora di loro per fare di quel bambino un suo figlio. Ottenuta la risposta, il Presidente della Celebrazione, per sottolineare che quanto sta per avvenire è voluto

espressamente dai genitori, domanda loro cosa chiedono per il figlio. La risposta più usuale, ("il Battesimo") può essere sostituita con altre di uguale significato: "La fede" oppure "La grazia di Cristo" oppure "La vita eterna". Le successive due domande, che richiedono la risposta affermativa, sono rivolte rispettivamente ai genitori ed ai padrini. I primi, avendo liberamente chiesto il Battesimo per il proprio figlio, devono dichiararsi consapevoli del loro dovere di educarlo alla Fede (osservare i Comandamenti, amare Dio e il Prossimo). Ai padrini è chiesto se sono disposti a collaborare con i genitori nell'assolvere a questo compito tanto impegnativo. Ottenuta anche la risposta dei Padrini, il Presidente della Celebrazione, chiamandolo per nome, annuncia al bambino che la Comunità lo accoglie con gioia e, in suo nome, traccia sulla fronte del piccolo il segno di Croce, invitando genitori e padrini a fare altrettanto.

PARROCCHIA SAN BERNARDINO - NOVEMBRE 2017

1	MERCOLEDÌ	Solennità di Tutti i Santi - Sante Messe ore 9.00; ore 10.15; ore 11.30; ore 19.00
2	GIOVEDÌ	Commemorazione dei Fedeli Defunti - Sante Messe: ore 8.00; ore 18.30
3	VENERDÌ	Adorazione eucaristica comunitaria (ore 18.00 Rosario – ore 18.30 Messa - ore 19.30 Adorazione)
4	SABATO	9° Stella in onore dell'Immacolata Concezione (18.30 Rosario – 19.00 Messa)
5	DOMENICA	
6	LUNEDÌ	<div style="border: 1px solid black; padding: 5px; text-align: center;"> OTTAVARIO PER I DEFUNTI 2- 9 NOVEMBRE Rosario, Preghiera per i defunti , S. Messa dalle ore 18.00 </div>
7	MARTEDÌ	
8	MERCOLEDÌ	
9	GIOVEDÌ	
10	VENERDÌ	
11	SABATO	10° Stella in onore dell'Immacolata Concezione (18.30 Rosario – 19.00 Messa)
12	DOMENICA	
13 - 17	LUNEDÌ - VENERDÌ	
18	SABATO	11° Stella in onore dell'Immacolata Concezione (18.30 Rosario – 19.00 Messa)
19	DOMENICA	Gita parrocchiale a Napoli e Pompei
20 - 24	LUNEDÌ - VENERDÌ	
25	SABATO	12° Stella in onore dell'Immacolata Concezione (18.30 Rosario – 19.00 Messa)
26	DOMENICA	
27	LUNEDÌ	
28	MARTEDÌ	Novena Immacolata - Rosario, Messa e Novena ore 7.45 - 17.45
29	MERCOLEDÌ	Novena Immacolata - Rosario, Messa e Novena ore 7.45 - 17.45
30	GIOVEDÌ	Novena Immacolata - Rosario, Messa e Novena ore 7.45 - 17.45

**RACCOLTA ALIMENTARE
PARROCCHIALE MENSILE**
30 ottobre - 5 novembre

